



PONTIFICIO COMITATO
PER I CONGRESSI EUCHARISTICI INTERNAZIONALI

ENCUENTRO MUNDIAL
DE RESPONSABLES Y DIRECTORE ESPIRITUALES
DE LAS OBRAS EUCHARÍSTICAS DE LA IGLESIA

Murcia, 17 febbraio 2012

«Celebrazione e pietà eucaristica»

di S. E. Mons. Piero Marini

*Presidente del Pontificio Comitato
per i Congressi Eucaristici Internazionali*

Sommario

Introduzione

1. L'insegnamento recente della Chiesa.
2. Il Rituale *De sacra comunione et de cultu...*
3. Le riscoperte della teologia eucaristica
 - 3.1 L'Eucaristia è un'azione
 - 3.2 Il rendimento di grazie
 - 3.3 Il soffio dello Spirito
 - 3.4 Parola e pane sull'unica mensa
 - 3.5 Eucaristia e comunione ecclesiale
4. Conclusione.

Introduzione

Si assiste oggi ad una riscoperta rilevante del culto eucaristico al di fuori della messa. Il fenomeno è percepibile in alcune parrocchie di città dove, con l'intento di rivitalizzare comunità demotivate, si è scelta la forma dell'adorazione continua. Ma più ancora si rende visibile nei movimenti dove, grazie anche alle Giornate mondiali della gioventù, tocca una percentuale non indifferente del mondo giovanile cattolico.

Negli ultimi anni, infatti, nei grandi raduni dei giovani si innalzano le "tende dell'adorazione" mentre si diffonde largamente la pratica che consiste nel collegare l'adorazione eucaristica ad altre celebrazioni o riunioni che danno largo spazio anche a tempi di musica, di insegnamento o di testimonianza. L'adorazione, e persino la celebrazione eucaristica, assumono spesso in questi contesti un valore strumentale con lo scopo di rafforzare le esperienze associative o per favorire il silenzio e l'interiorità.¹

Per fare un esempio, nell'ultima Giornata mondiale della gioventù di Madrid, molti hanno misurato la riuscita dell'evento con il successo della veglia eucaristica tenuta nella notte tra il sabato e la domenica, interpretata da molti *media* cattolici come il momento più commovente e fecondo dell'incontro multitudinario. Nella stessa occasione, tuttavia, durante la Messa conclusiva, centinaia di migliaia di giovani non avendo potuto ricevere l'Eucaristia sono stati invitati a fare una comunione spirituale!

In questo mondo giovanile, spesso l'adorazione eucaristica è proposta come una pratica in cui si può entrare in contatto diretto con la Presenza, senza quasi la necessità di alcuna mediazione ecclesiale e ministeriale.

D'altronde le pratiche e la relazione con l'Eucaristia, in un mondo «di pellegrini e di convertiti», in cui si scelgono i propri luoghi di impegno e i propri modi di appartenenza secondo gli stati d'animo, sono fortemente influenzate dalle esperienze personali.² C'è chi vi cerca un riparo dalle difficoltà della vita, chi vi partecipa per godere di uno spazio di silenzio nel rumore della città, chi si affida all'Eucaristia come a una forma di terapia spirituale in una società che fabbrica molte solitudini.³

È interessante notare che la diffusione del culto eucaristico fuori della Messa, si avvale massicciamente dei nuovi *media* e soprattutto della rete internet. Tuttavia il modo in cui esso è presentato non è certo esaltante e spesso non corrisponde in tutto alle intenzioni della Chiesa.⁴

1 Cfr J. PERRIER, *L'adoration eucharistique: archaïsme, actualité, opportunité?*, in *La Maison Dieu* 225 (2000) pp. 9-18).

2 D.HERVIEU-LÉGER, *Il pellegrino e il convertito. La religione in movimento*, Bologna, Il Mulino 2003. Il pellegrino, scrive l'autore, è «la figura che sembra caratterizzare meglio la mobilità tipica di una modernità religiosa che si costruisce a partire da esperienze personali» (p. 77).

3 P. PRETOT, *Adorer dans la cité*, in *L'Eucharistie don de Dieu pour la vie du monde. Perspectives théologiques et ouvertures sur le monde*, Ottawa 2009, pag 342.

4 C. CIBIEN, *L'adorazione eucaristica nella rete. Ovvero: come coniugare il vecchio nel nuovo*, in *Rivista Liturgica* 6/2007, pp. 899-906.

Sui *media* ci si limita, ordinariamente, a dare nuovo linguaggio a vecchie forme di pietà che la riforma liturgica avrebbe dovuto ridimensionare. Il culto eucaristico vi è presentato con materiale obsoleto, trasferito dai vecchi supporti cartacei dei libri di devozione a quello informatico. Ci si imbatte in una letteratura eucaristica efflorescente che, talvolta, non si distingue in nulla dalla letteratura devozionale del XIX secolo dimenticando le novità interpretative sostanziali cresciute attraverso il movimento liturgico, teologico, biblico, ecumenico, patristico ecc. che hanno portato alla nuova ecclesiologia del Vaticano II e alla riforma liturgica che ne è stata l'espressione più evidente..

Spesso questa letteratura devozionale - che sembra nutrire fedeli e associazioni varie - obbedisce a una logica nella quale l'agiografia, le percezioni di teologie "private" e altri avvenimenti storici come i "miracoli eucaristici" giocano un ruolo abbastanza forte.⁵ Continuo è, anche, il ricorso alle formulazioni dei santi del passato dimenticando che esse devono essere ricollocate nel loro contesto: a ripeterle oggi in un contesto assai diverso si rischia di mettere sulle labbra dei santi affermazioni diverse.

Per dare un'idea, nel sito internet della AEP (*Adorazione ecucaristica perpetua. Un progetto per rinnovare le parrocchie*)⁶ non si trovano collegamenti tra la celebrazione dell'Eucaristia e l'adorazione eucaristica. Mancano materialmente le parole: messa, celebrazione eucaristica, domenica, Bibbia, Parola di Dio. E se si parla di Eucaristia questa significa Gesù Eucaristia nell'ostia esposta in adorazione. Il concetto più ricorrente è quello di preghiera silenziosa, ma si trovano aspetti curiosi come il fondamento biblico della struttura dell'AEP o la considerazione degli adoratori come il miglior antifurto vivente.

Con il cambiare dei tempi è naturale che nascano sempre nuove modalità per inculturare la fede. Ma per questo è più che mai necessario il discernimento e la vigilanza teologica perché il popolo di Dio trovi in queste pratiche, nuove o antiche che siano, il nutrimento di cui ha bisogno e custodisca il "mistero della fede". Per non allontanarsi, senza volerlo, dalla fede della Chiesa.

In questo contesto, nel presente intervento si cercherà di offrire alcuni punti di riferimento riguardanti la relazione fra la celebrazione e il culto eucaristico fuori della Messa basandoci sull'insegnamento recente della Chiesa cattolica, sulle istituzioni liturgiche attuali e sulle riscoperte della teologia eucaristica.

1. L'INSEGNAMENTO RECENTE DELLA CHIESA

Limitandoci agli ultimi anni, notiamo che la Chiesa cattolica si è dotata di una dottrina impressionante relativa all'Eucaristia. Il 17 aprile 2003, Giovanni Paolo II firmava l'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (EdE), che trattava del rapporto tra Eucaristia e la Chiesa. Un po' più tardi egli apriva un anno consacrato all'Eucaristia (ottobre 2004-Ottobre 2005) con la lettera apostolica

5 R. BARILE (ed), *Discorso breve sull'Eucaristia*, ESD, Bologna 2007

6 <http://www.adorazioneperpetua.it>

Mane nobiscum Domine (MN) del 7 ottobre 2004. Nello stesso anno appariva anche l'istruzione *Redemptionis sacramentum* (RS) «su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia» a cura della Congregazione per il Culto divino.

L'anno eucaristico ebbe inizio con il Congresso eucaristico internazionale di Guadalajara e si concluse con la XI Assemblea generale del Sinodo dei vescovi sull'Eucaristia tenutosi a Roma dal 3 al 23 ottobre 2005. Infine, nella Esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* (SCa), apparsa il 13 marzo 2007, Benedetto XVI riprendeva quasi totalmente le proposizioni fatte dall'undicesimo Sinodo dei vescovi.

Tutto ciò in soli quattro anni! Ci sono pochi esempi nella storia della Chiesa di un *corpus* così consistente in un tempo così ristretto.⁷ A questi recenti documenti pontifici si devono aggiungere i quelli pubblicati dalle conferenze episcopali o da singoli vescovi, i testi pubblicati in occasione dei congressi eucaristici, ecc.⁸

Per limitarci ad alcuni testi magisteriali dei papi recenti, ricordiamo come lungo tutto il suo pontificato, il beato papa Giovanni Paolo II ha evocato il culto dell'Eucaristia in generale e l'adorazione eucaristica in particolare in molti interventi a partire dalla lettera apostolica *Dominicae Cena* del 24 febbraio 1980 fino all'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, pubblicato il giovedì santo 17 aprile 2003:

«Il culto reso all'Eucaristia fuori della Messa è di un valore inestimabile nella vita della Chiesa. Tale culto è strettamente congiunto con la celebrazione del Sacrificio eucaristico. La presenza di Cristo sotto le sacre specie che si conservano dopo la Messa – presenza che perdura fintanto che sussistono le specie del pane e del vino – deriva dalla celebrazione del Sacrificio e tende alla comunione, sacramentale e spirituale. Spetta ai Pastori incoraggiare, anche con la testimonianza personale, il culto eucaristico, particolarmente le esposizioni del Santissimo Sacramento, nonché la sosta adorante davanti a Cristo presente sotto le specie eucaristiche».⁹

Giovanni Paolo II si fa qui eco dell'insegnamento del magistero a cui Paolo VI, in un periodo delicato, aveva apportato un contributo di primaria importanza attraverso l'enciclica *Mysterium fidei*, pubblicata il 3 settembre 1965, cioè ancor prima della fine del concilio Vaticano II:

«La chiesa cattolica professa questo culto latreutico al sacramento eucaristico non solo durante la messa, ma anche fuori della sua celebrazione, conservando con la massima diligenza le ostie consacrate, presentandole alla solenne venerazione dei fedeli cristiani, portandole in processione con gaudio della folla cristiana».¹⁰

«Vi preghiamo dunque, Venerabili Fratelli, affinché questa fede, che non tende ad altro che a custodire una perfetta fedeltà alla parola di Cristo e degli Apostoli, rigettando nettamente ogni

7 Cfr J.-L. BRUGUES O.P., *L'eucharistie et l'urgence du mystère*, in *Nouvelle Revue Théologique*, tome 130/1, Janvier-Mars 2008, pp. 3-25)

8 Cfr *L'Eucaristia, comunione con Cristo e tra noi. Riflessioni teologiche e pastorali in preparazione al 50° Congresso Eucaristico Internazionale (Dublino 10-17 giugno 2012)*; Ponteranica (Centro Eucaristico), 2011.

9 EdE, 25.

10 *Mysterium fidei* (MF), 57.

opinione erronea e perniciosa, voi custodiate pura e integra nel popolo affidato alla vostra cura e vigilanza, e promoviate, senza risparmiare parole e fatica, il culto Eucaristico, a cui devono convergere finalmente tutte le altre forme di pietà ».¹¹

2. IL RITUALE

Il culto eucaristico fuori della Messa è regolato dalla Chiesa con un apposito *Ordo* che forma parte del *Rituale Romanum* dal titolo *De sacra comunione et de cultu mysterii eucaristici extra missam* (= *Rituale*) pubblicato il 21 giugno del 1973. Si tratta della traduzione liturgica delle norme espresse in seguito al concilio Vaticano II con l'Istruzione *Eucharisticum mysterium* sul culto del mistero eucaristico, pubblicata nel 1967. C'è dunque una stretta connessione fra l'*Istruzione* e il *Rituale*.

Esso propone i criteri per l'ordinamento del culto eucaristico che vengono dalla visione dell'Eucaristia offerta dal Vaticano II ed in particolare dalle costituzioni conciliari *Sacrosanctum concilium* e *Lumen gentium*.¹²

L'ordine dei tre grandi capitoli che compongono il *Rituale* è già significativo: la comunione fuori della messa; la comunione e il viatico portati al malato; le diverse forme di culto da rendere all'Eucaristia. In questo terzo capitolo, consacrato alle differenti forme di culto da rendere all'Eucaristia, si trova una presentazione del significato dell'adorazione insieme con la risposta a numerose questioni pratiche. È il riferimento fondamentale dal quale non si può prescindere.

In esso si sottolinea che il primo motivo della conservazione delle specie consacrate è il servizio della comunione portata agli assenti dalla celebrazione, specialmente ai malati: una preoccupazione attestata dalla tradizione fin dai testi più antichi (*Rituale*, 5). Si ricorda soprattutto il principio fondamentale, iscritto fin dalle prime parole del documento, per cui la celebrazione dell'Eucaristia è «*il centro di tutta la vita cristiana*». Quindi «*la celebrazione dell'Eucaristia nel sacrificio della Messa è veramente l'origine e il fine del culto che ad essa vien reso fuori della Messa*» (*Rituale*, 2); da cui la conseguenza: «*Nelle esposizioni si deve porre attenzione che il culto del santissimo Sacramento appaia con chiarezza, attraverso i segni, nel suo rapporto con la Messa*» (*Rituale*, 82).

Non si può qui affrontare il *dossier* storico riguardante i rapporti tra celebrazione e culto fuori della messa né soffermarci troppo a lungo su questi principi fondamentali affrontati largamente negli ultimi anni ed in molte occasioni da teologi e liturgisti.¹³ Limitiamoci perciò solo a citare l'affermazione di Benedetto XVI che, facendosi eco di tutto ciò, evoca il tempo di adorazione che ebbe luogo durante l'undicesimo Sinodo nella basilica di San Pietro:

11 *Ivi*, 65.

12 Cfr M. AUGÉ, *Fenomenologia del culto eucaristico fuori della messa*, in *Rivista Liturgica* 6/2007, pagg. 883-898.

13 Si rimanda qui alla bibliografia aggiornata presentata in G. CROCETTI, *L'adorazione eucaristica nella vita della Chiesa alla luce della Bibbia e della liturgia*, LDC-Centro Eucaristico, Torino 2011, pp. 258-263.

«Con tale gesto di preghiera, l'Assemblea dei Vescovi ha inteso richiamare l'attenzione, non solo con le parole, sull'importanza della relazione intrinseca tra Celebrazione eucaristica e adorazione... L'atto di adorazione al di fuori della santa Messa prolunga ed intensifica quanto s'è fatto nella Celebrazione liturgica stessa. Infatti, soltanto nell'adorazione può maturare un'accoglienza profonda e vera. E proprio in questo atto personale di incontro col Signore matura poi anche la missione sociale che nell'Eucaristia è racchiusa e che vuole rompere le barriere non solo tra il Signore e noi, ma anche e soprattutto le barriere che ci separano gli uni dagli altri».¹⁴

Tale testo riecheggia la sesta proposizione finale del Sinodo:

«...questa pratica scaturisce dall'azione eucaristica - che in se stessa è il più grande atto d'adorazione della Chiesa, che abilita i fedeli a partecipare pienamente, consapevolmente, attivamente e fruttuosamente al sacrificio di Cristo secondo il desiderio del Concilio Vaticano II - e ad essa riconduce».¹⁵

Nello stesso senso Benedetto XVI si è rivolto alla Plenaria del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali nell'udienza dell'11 novembre 2010: «Poiché la celebrazione eucaristica è il centro e il culmine di tutte le varie manifestazioni e forme di pietà...tutte le devozioni eucaristiche, raccomandate ed incoraggiate anche dall'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (nn. 10;47-52) e dall'Esortazione post-sinodale *Sacramentum caritatis*, vanno armonizzate secondo una ecclesiologia eucaristica orientata verso la comunione».¹⁶

Il principio essenziale e fondamentale che lega celebrazione e culto eucaristico fuori della messa permette anzitutto di dare al culto eucaristico le sue coordinate spaziali. A causa dell'indispensabile relazione che unisce il culto eucaristico alla celebrazione «*si eviti con cura tutto ciò che potrebbe in qualche modo oscurare il desiderio di Cristo che istituì la Santissima Eucaristia principalmente perché fosse a nostra disposizione come cibo, rimedio e sollievo*».¹⁷ Per questo EM ricorda che, normalmente, «*la pisside o l'ostensorio sia posto sulla mensa dell'altare*» specificando così che il luogo dell'adorazione eucaristica è l'altare della celebrazione.¹⁸

Per questo il culto eucaristico fuori della Messa si svolge normalmente in una chiesa o cappella dove si frequenta la mensa della parola e del pane. Si dovrebbero evitare esposizioni del Sacramento dentro una vetrina o sopra un cippo, e l'esposizione in luoghi di preghiera da cui sia scomparso l'altare e l'ambone: essi, infatti, sono il primo riferimento immediato alla celebrazione.

Ma, cosa ancor più importante, il principio che lega celebrazione e culto eucaristico fuori della messa, permette di non ridurre l'Eucaristia alla sola considerazione della “presenza reale” del

14 SCa, 66

15 *Proposizioni finali in Synodus Episcoporum Bollettino, XI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 2-23 ottobre 2005, n. 31.*

16 AAS 102/12 (2010), pp. 900-902.

17 *Rituale*, 82.

18 EM, 62.

Signore e di considerare con attenzione le altre dimensioni di questo mistero che sono state rese palesi o considerevolmente arricchite dalle riscoperte teologiche del XX secolo.

3. LE RISCOPERTE DELLA TEOLOGIA EUCARISTICA

3.1. L'eucaristia è un'azione

Tra le più importanti riscoperte della teologia eucaristica del XX secolo bisogna anzitutto soffermarsi sulla concezione della messa come azione eucaristica.

L'Eucaristia è uscita dal pensiero e dalle mani di Gesù nella notte che precedette la sua passione. In essa Gesù, riprendendo il rituale dei pasti religiosi di Israele, spezza il pane e offre la coppa del vino assicurando: questo pane spezzato è il mio corpo dato per voi, questa coppa condivisa è il mio sangue versato per voi, perché «nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i suoi amici» (Gv 15,13). Per Gesù stesso, dunque, l'Eucaristia consiste in un'azione: quella di offrire la vita spezzando il pane che egli identifica con il suo corpo, facendo passare la coppa che identifica con il suo sangue. E affida questo gesto ai discepoli dicendo loro: «Fate questo in memoria di me». «Fate!».¹⁹

L'Eucaristia non è una preghiera o un canto ma un passaggio, una Pasqua. In questo senso il gesto più caratteristico che è diventato anche il primo nome dell'Eucaristia nel Nuovo Testamento è quello di “frazione del pane”. Ed è anche il senso più profondo di ciò che i teologi delle diverse epoche svilupperanno sotto il termine di “sacrificio”.²⁰

L'azione eucaristica è ordinata non solo a produrre o a causare la presenza eucaristica, ma recuperare la ricchezza dell'intero mistero pasquale: «Nell'Eucaristia si rivela che quello di Dio è un disegno di amore. In essa il *Deus Trinitas*, che in Se stesso è amore si abbassa nel Corpo donato e nel Sangue versato da Cristo Gesù, fino a farsi cibo e bevanda che alimentano la vita dell'uomo».²¹

A partire da lì l'Eucaristia è anche per noi un'azione, quella di comunicare al dono del Signore, comportandoci come Gesù Cristo che «pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio» (Fil 2, 5-6).

Certamente l'Eucaristia è il sacramento della presenza di Cristo, una presenza che, come ci ricorda Paolo VI nella *Mysterium fidei*, è reale “per antonomasia” «perché è anche corporale e sostanziale». Ma la liturgia della Messa attuale ci insegna ad approfondire questa presenza come presenza del Cristo che si dona in sacrificio per noi.

19 Cfr. P. DE CLERCK, *Adoration eucharistique et vigilance théologique*, in *La Maison-Dieu* n. 225 (1/2000), pp. 65-79.

20 «Il gesto della frazione del pane, compiuto da Cristo nell'ultima Cena, che sin dal tempo apostolico ha dato il nome a tutta l'azione eucaristica, significa che i molti fedeli, nella Comunione dall'unico pane di vita, che è il Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo, costituiscono un solo corpo (1 Cor 10, 17)». Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR), 83:

21 A. SCOLA, *Relatio ante disceptationem* in *Synodus Episcoporum Bollettino*, XI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 2-23 ottobre 2005, n. 03.

In questo senso si noti il progresso teologico realizzato nel cuore stesso della preghiera eucaristica: le parole consacratrici del pane nel Messale di Pio V recitano: «*Accipite et manducate: hoc est corpus meum* - Prendete e mangiate: questo è il mio corpo». Si afferma quindi semplicemente la presenza del corpo di Cristo. Nel Messale riformato dopo il Vaticano II, si legge: «*Accipite et manducate: hoc est corpus meum quod pro vobis tradetur* - Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi». Il progresso teologico sta nel sottolineare che questo corpo di Cristo reso presente nel sacramento, è il corpo donato, offerto in sacrificio per la nostra salvezza.²²

A partire da qui la forma essenziale del culto cristiano si chiama a ragion veduta “*eucaristia*”, cioè “rendimento di grazie”: perché il sacrificio cristiano consiste nel nostro farci completamente ricettivi nei confronti del suo dono e nel lasciarci integralmente assorbire dal dono del Signore.²³

È in questo senso si deve intendere anche la frase di Agostino universalmente citata: «*Nemo autem illam carnem manducat, nisi prius adoraverit: [...] peccemus non adorando. Nessuno mangia quella carne senza prima averla adorata: [...] pecceremmo se non la adorassimo*».²⁴

3.2. Il rendimento di grazie

L'azione eucaristica ha al suo centro la Pasqua del Cristo morto e risorto. Senza la risurrezione del Signore, l'Eucaristia non sarebbe che un semplice ricordo. Perché, «*se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede*» (1Cor 15,14). La risurrezione di Gesù è la condizione che rende possibile l'Eucaristia, la fede, i Sacramenti. Proprio perché egli è risorto, presente al mondo e alla sua Chiesa, possiamo “fare” questo in sua memoria.

Se la *gratiarum actio*, il rendimento di grazie ha tanta difficoltà a risuonare nelle nostre eucaristie e nel nostro culto, se la preghiera eucaristica resta il punto debole di numerose celebrazioni mentre ne dovrebbe essere il culmine, è perché si continua a dimenticare che il cuore dell'Eucaristia è il Signore risorto, che egli è l'autore del rendimento di grazie, il suo attore principale.

Dunque la presenza del Signore nell'Eucaristia, alla quale fa particolare riferimento la pietà eucaristica, è una presenza di ordine escatologico che non può essere confusa con la presenza del Signore nella sua vita terrena.

L'affermazione tridentina della “presenza reale” intendeva opporsi ai riformatori, ma comportava il rischio di separare la fede nella presenza dalla confessione del mistero pasquale. Si è così talvolta dimenticato che l'avverbio «sostanzialmente» utilizzato dal concilio di Trento²⁵ rinvia

22 Nel primo caso, il Messale di Pio V si riferisce al testo di Mt 26,26. Nel secondo caso, il Messale di Paolo VI si riferisce alla Prima lettera ai Corinzi (11,24) e al Vangelo di Luca (22,19).

23 Cfr J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1996¹¹, pp. 227-230.

24 *Enarrationes in Psalmos* 98,9 in CCL XXXIX, 1385. Si veda a questo proposito A. TRAPÈ, *Agostino, uomo di preghiera e di adorazione*, in www.augustinus.it.

25 Cfr DENZINGER, 1651

a una realtà ontologica e non fisico-chimica, mentre il termine transustanziazione²⁶ designa una conversione reale ma di natura spirituale, o, come sottolineava Agostino, in tale conversioni siamo noi stessi ad essere trasformati.

Ora, proprio la tradizione patristica sottolinea l'origine pasquale della Chiesa e dei sacramenti: «*Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore principalmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale « morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha restaurato la vita». Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa*».²⁷

Anche l'insegnamento recente del magistero insiste sull'unità delle due facce del mistero pasquale, morte e risurrezione, ciò che conduce Giovanni Paolo II a mettere in relazione la presenza reale con la risurrezione: «In effetti, il Sacrificio eucaristico rende presente non solo il mistero della passione e della morte del Salvatore, ma anche il mistero della risurrezione, in cui il sacrificio trova il suo coronamento. È in quanto vivente e risorto che Cristo può farsi nell'Eucaristia pane della vita, pane vivo».²⁸

Facendo della risurrezione il coronamento del sacrificio e mostrando che la teologia della presenza reale è inseparabile da una concezione unitaria del mistero pasquale, Giovanni Paolo II manifesta che la nozione di presenza è analogica. La presenza eucaristica non può essere assimilata alla presenza del Cristo prepasquale. Il Cristo è ben presente nell'Eucaristia ma sotto il modo della presenza del crocifisso-risorto alla sua Chiesa, una presenza nello stesso tempo pneumatica ed escatologica.

La riflessione contemporanea sull'Eucaristia invita dunque a situare non solo la celebrazione ma anche il culto eucaristico all'interno di una visione unitaria del mistero eucaristico che non ne separi i differenti aspetti, perché «l'Eucaristia è, in maniera sacramentale, la rappresentazione e il riassunto di tutto il mistero cristiano della salvezza, non si può dunque comprendere l'Eucaristia che partendo da uno dei suoi innumerevoli aspetti. Essa non è unicamente o soltanto in primo luogo un pasto, né soltanto azione di grazia e sacrificio. Essa è, nello stesso tempo, dono di Dio (che discende) e dono di sé dell'uomo che ringrazia e si sacrifica (salendo) perché essa rappresenta Gesù Cristo, la sua persona e la sua opera, che è il dono che Dio fa di se stesso oltre che la risposta che si dà essa stessa in una sola persona».²⁹

Il culto eucaristico fuori della Messa diventa così lo spazio in cui i credenti rivolgono lo sguardo al mistero attuato nella celebrazione eucaristica che non si riduce ad una generica presenza del Signore. Perché «con l'Eucaristia non si passa dalla non presenza alla presenza di Cristo, ma

26 *Ivi*, 1652.

27 Cf. AUGUSTINUS, *Enarrationes in Psalmos* 138, 2; in CCL, XL, p. 1991.

28 EdE, 14.

29 W. KASPER, *L'unità dell'Eucaristia*, in *Communio* 10 (1985), pag 41-63.

dalla sua presenza multiforme al memoriale del suo donarsi in sacrificio, entrando in comunione con lui che dona se stesso facendoci partecipi della nuova alleanza nel suo sangue».³⁰

Occorre dunque lasciarsi formare dall'oggettività del mistero eucaristico nel quale passa la Pasqua del Signore destinata alla Chiesa. E la Pasqua che «passa» nell'Eucaristia è evidentemente l'unità salvifica del mistero pasquale di morte e di risurrezione.³¹

Da queste considerazioni deriva un criterio fondamentale per l'autenticità dell'adorazione: la presenza eucaristica non va considerata una realtà a se stante, quasi dimenticando che si tratta del memoriale della Pasqua da cui scaturisce la Chiesa. Il Cristo presente non è il piccolo Gesù ma il Gesù della Pasqua. Vanno quindi decisamente accantonate le presentazioni dell'ostia come realtà in cui la presenza di Cristo è catturata quasi a farne il divin prigioniero custodito nel tabernacolo in attesa di compagnia. Né si possono attribuire al Cristo le proprietà del pane: bianco, nascosto, silenzioso, abbandonato, umiliato.³² Prospettive di questo tipo rischiano di presentare in maniera del tutto incongrua il Cristo Eucaristico quasi fosse un altro rispetto al Cristo pasquale.³³

3.3. Il soffio dello Spirito

Altra riscoperta recente della teologia eucaristica è quella dell'azione dello Spirito nell'Eucaristia. Si tratta qui, a dire il vero, di una migliore recezione in occidente della teologia eucaristica orientale. La funzione prima dello Spirito Santo è, evidentemente, quella di santificare, cioè di avvicinare a Dio.

Le epiclesi introdotte nelle preghiere eucaristiche romane dal 1968, chiedono effettivamente la santificazione dei doni prima, poi di quelli che comunicheranno ai doni santificati. Esse attribuiscono la consacrazione all'opera dello Spirito:

*«Ora ti preghiamo umilmente:
manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo,
perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo,
tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri».*³⁴

L'invocazione dello Spirito nel corso dell'Eucaristia situa più chiaramente questa nella attualità delle nostre esistenze: evita di riportarci semplicemente alla realtà storica dell'Ultima cena per farci vivere l'Eucaristia nell'oggi, all'interno del concetto biblico di memoriale.

L'invocazione dello Spirito, inoltre, trasforma l'Eucaristia in un *processus* spirituale, in una nuova Pentecoste, come amano dire i nostri fratelli dell'Oriente. Essa ci fa entrare in comunione

30 L. GIRARDI, «Del vedere l'ostia». *La visione come forma di partecipazione*, in *Rivista Liturgica* 87 (2000), p. 445.

31 Cfr P. DE CLERCK, *Adoration...* cit., p. 78.

32 R. FALSINI, *Celebrare e vivere il mistero eucaristico*, EDB 2009, p. 114.

33 P. CASPANI, *La celebrazione eucaristica, «origine» e «fine» dell'adorazione*, in *Rivista Liturgica* 6 (2007), p. 877.

34 *Preghiera eucaristica III*.

con il Dio trinitario per la recezione del pane super-sostanziale (Mt 6,11: ἑπιούσιον), santificato nello Spirito per fare dell'Assemblea il tempio dello Spirito.

La dimensione pneumatologica dell'Eucaristia evita di considerare la Messa e, insieme, il culto che da essa deriva, come un semplice prolungamento dell'incarnazione portando fortemente in primo piano la realtà del memoriale e relativizzando le disposizioni psicologiche del credente.

3.4. Parola e pane sull'unica mensa

Non si deve trascurare che «*la Messa è costituita da due parti, la "Liturgia della Parola" e la "Liturgia eucaristica"*; esse sono così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto. Nella Messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della parola di Dio quanto la mensa del Corpo di Cristo, e i fedeli ne ricevono istruzione e ristoro». ³⁵ Lungi dunque dal costituire solo un'introduzione alla Messa, la Liturgia della Parola è una parte integrante della celebrazione perché Cristo «*è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura*». ³⁶

Quasi tutti i documenti che riguardano il nostro argomento propongono che durante l'esposizione del Sacramento si faccia, in primo luogo la lettura della Sacra Scrittura (con corrispondente omelia). Il Rituale raccomanda: «*Sia dedicato un tempo conveniente a letture della parola di dio, a canti e preghiere e a un po' di adorazione silenziosa*». ³⁷

Il pane consacrato dell'adorazione rappresenta in qualche modo il compendio di tutta la celebrazione, anzi di tutto il mistero eucaristico. Avendo presente l'intimo rapporto che c'è tra parola ed Eucarestia, siamo invitati a partecipare alla doppia mensa della parola e del pane anche nella preghiera davanti al Santissimo esposto; per questo si deve dare uno spazio particolare alla parola di Dio. E come, nella celebrazione, la mensa della parola conduce alla mensa del pane e del vino, così nell'adorazione del Santissimo Sacramento fuori della messa, le «*letture della sacra scrittura... conducono i fedeli ad una migliore comprensione del mistero eucaristico*». ³⁸ Tutto ciò non è un optional ma una esigenza teologica che riguarda la fede della Chiesa nella presenza del Signore. ³⁹

Gli atteggiamenti celebrativi propri della liturgia della Parola vengono riproposti alla attenzione dei fedeli quando questa Parola è ripresa nel tempo dell'adorazione eucaristica. Possiamo affermare che la proclamazione della Parola suscita l'adesione obbediente e l'offerta personale dando già inizio all'atteggiamento sacrificale tipico dell'Eucaristia e aiutando i fedeli a sintonizzarsi

35 OGMR, 28.

36 SC, 7. Questo numero della SC presenta dettagliatamente le diverse modalità della presenza di Cristo nella celebrazione: è una delle affermazioni conciliari più nuove in rapporto alla pietà medievale.

37 È quanto afferma il *Rituale* (n. 89), riprendendo alla lettera EM, 66.

38 EM, 62.

39 Cfr. P. PRETOT, *Le renouveau de l'adoration eucharistique*, in *La Vie Spirituelle* n. 770, maggio 2007.

con la donazione totale di Gesù. Non solo: la parola di Dio realizza “eucaristia” perché colloca gli ascoltatori in atteggiamento di rendimento di grazie per i gesti e le parole con cui Dio è intervenuto nella storia della salvezza a nostro favore.

Anche nel culto fuori della messa, il tema della duplice mensa assicura che Parola ed Eucaristia sono lo stesso pane che va mangiato ed assimilato, le due facce dello stesso mistero che si illuminano a vicenda.

L’intreccio indissolubile tra la mensa della Parola e quella del Pane che si realizza nell’azione eucaristica è puntualmente riproposto, oltre che nella testimonianza scritturistica dei discepoli di Emmaus (Lc 24), nel capitolo sesto del Vangelo secondo Giovanni dove c’è un rapporto intrinseco tra il corpo eucaristico di Cristo, sua carne donata in nutrimento e la Parola che egli è, il Verbo, la sapienza divina, essa stessa donata in nutrimento.

Nel discorso di Gesù sul pane di vita nella sinagoga di Cafarnao (cfr Gv 6,22-69) Giovanni richiama la manna nel deserto che in realtà è la *Torah*, la Parola di Dio che dona la vita.⁴⁰ In Gesù si compie l’antica figura: «*Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e da la vita al mondo ... Io sono il pane della vita*» (Gv 6,33-35). La *Torah* è diventata persona e nell’incontro con Gesù mangiamo davvero «*il pane dal cielo*». Nel discorso di Cafarnao, si approfondisce il Prologo di Giovanni: là il Verbo di Dio si è fatto “carne”; qui questa carne diventa “pane” offerto per la vita del mondo (cfr Gv 6,51) con un chiaro riferimento al dono che Gesù farà di se stesso sulla croce. Così l’Eucaristia assicura che ora la vera manna, il vero pane del cielo, è il Verbo di Dio fattosi carne, che ha donato se stesso per noi nella sua Pasqua.

In questo senso ricordiamo qui san Girolamo quando afferma: «*Noi leggiamo le sante Scritture. Io penso che il Vangelo è il Corpo di Cristo; io penso che le sante Scritture sono il suo insegnamento. E quando egli dice: Chi non mangerà la mia carne e berrà il mio sangue (Gv 6,53), benché queste parole si possano intendere anche del Mistero [eucaristico], tuttavia il corpo di Cristo e il suo sangue è veramente la parola della Scrittura, è l’insegnamento di Dio*». ⁴¹

Nello svolgimento del culto eucaristico è dunque indispensabile la proclamazione di qualche passaggio della Parola di Dio, magari di quei brani presenti nella Messa del giorno.

3.5. Eucaristia e comunione ecclesiale

Un’ultima riscoperta della teologia eucaristica del XX secolo è la sua finalità ecclesiale «L’Eucaristia fa la Chiesa» ha scritto il padre de Lubac riassumendo in questo adagio la teologia patristica. I suoi studi, relazionati con molti altri tra cui da parte cattolica quelli di p. J.-M.R. Tillard e da parte ortodossa del metropolita Giovanni Zizioulas,⁴² hanno messo in rilievo che l’assemblea

40 Cfr. Benedetto XVI, *Verbum Domini (VD)*, 54.

41 *In Psalmum 147 in CCL 78*, 337-338.

42 H.DE LUBAC, *Corpus mysticum. L’Eucharistie et l’Église au moyen âge*, Paris, Aubier 1939. J.M.R. TILLARD, *Chair de l’Église, chair du Christ. Aux sources de l’ecclésiologie de communion*, Paris, Cerf, 1992. J. ZIZIOULAS, *L’Eucharistie, l’évêque et l’Église durant les trois premiers siècles*, Paris, Desclée de Brouwer, 1994

cristiana è invitata a ricevere il Corpo eucaristico di Cristo al fine di diventare il suo corpo ecclesiale.

Qui si ritrova il senso pieno del termine “comunicare”, così bistrattato nel passato. Come chiede mirabilmente la preghiera dopo la comunione della XXVII domenica del tempo ordinario: «*Concéde nobis, omnípotens Deus, ut de percéptis sacraméntis inebriémur atque pascámur, quátenus in id quod súmimus transeámus. - Concedi a noi, Signore Dio nostro, che siamo inebriati e sfamati dai sacramenti ricevuti affinché siamo trasformati in ciò che abbiamo ricevuto*».

Il gesto di pace dice ciò alla sua maniera: prima di ricevere il Corpo Sacramentale del Signore, noi riceviamo la sua pace, cioè il dono messianico per eccellenza; tale gesto manifesta che la comunione eucaristica non può prendere tutte le sue dimensioni se essa non è anche ecclesiale: «*Si raggiunge così il sublime: si incarna in un gesto l'unità dei due comandamenti*».⁴³

I documenti della Chiesa parlano generalmente sia di un culto pubblico che privato verso il Sacramento dell'altare. In determinati casi, tuttavia, si sollecita una consistente presenza di fedeli. Così, ad esempio, si stabilisce che l'esposizione solenne del Santissimo sacramento, quando si prolunga per un certo tempo, «*si faccia soltanto se si prevede un'adeguata affluenza di fedeli*».⁴⁴

Particolarmente significativa è la rubrica con cui inizia il rito dell'esposizione del Santissimo, identica a quella con cui si apre l'ordinario della Messa: «*Quando il popolo si è radunato e mentre, secondo l'opportunità, si esegue un canto, il ministro si reca all'altare*».⁴⁵

Grazia specifica dell'Eucaristia è costruire il corpo ecclesiale. Si tratta di una dimensione propria della celebrazione eucaristica che il culto eucaristico fuori della Messa, nato e sviluppatosi in senso prevalentemente individualistico, deve recuperare. Radicato nella celebrazione, il culto eucaristico comporta una dimensione comunitaria che prevale su un cammino semplicemente individuale o intimistico.⁴⁶

Le devozioni eucaristiche che sono giunte fino a noi sono, in genere, cresciute sulla base di una teologia eucaristica individualista. Ora ci è raccomandato di dare loro nuovi impulsi integrandole nell'ottica più generale di un'ecclesiologia eucaristica orientata verso la comunione.⁴⁷

Tutto ciò, forse, potrebbe compiersi secondo l'indicazione data da una dichiarazione di sant'Agostino citata anche in *Ecclesia de Eucharistia*: «*Se voi siete il suo corpo e le sue membra, sulla mensa del Signore è depresso quel che è il vostro mistero; sì, voi ricevete quel che è il vostro mistero*».⁴⁸

43 P. DE CLERCK, *Le geste de paix: usages et significations*, in A.M. TRIACCA – A. PISTOIA, *Liturgie et charité fraternelle*, Roma, Edizioni Liturgiche, 1999).

44 *Rituale*, 86.

45 *Rituale*, 93

46 Cfr D. MICHLER, *L'adorazione eucaristica. Riflessione teologica e progetto pastorale*, San Paolo, Cinesello Balsamo 2003, pp. 58.

47 W. KASPER, *Ecclésiologie eucharistique: de Vatican II à l'exhortation Sacramentum Caritatis*, in *L'Eucharistie don de Dieu pour la vie du monde. Actes du Symposium international de théologie. Congrès eucharistique, Québec, Canada, 11-13 juin 2008*; CECC Ottawa, 2009, p. 211

48 *Sermo 272*, PL 38, 1247.

4. CONCLUSIONE

Le dimensioni dell'Eucaristia sopra accennate rappresentano le riscoperte principali della teologia del XX secolo. Esse sono dovute al lavoro dei grandi movimenti che hanno attraversato il secolo scorso: biblico, patristico, liturgico, ecumenico.

L'apporto di questi movimenti, largamente sostenuto dai pontefici del XX secolo e convalidato dall'ultimo Concilio, deve essere considerato significativo anche per il futuro. È pertanto da evitare che il fervore per l'adorazione chiuda tra parentesi gli ultimi sessant'anni di lavoro teologico.

Dall'arricchimento della teologia eucaristica deve trarne beneficio anche la pietà eucaristica. Ma ciò avverrà se la riforma liturgica del Vaticano II potrà essere portata a compimento nel rispetto delle scelte compiute dai padri conciliari che vollero recuperare alcuni elementi essenziali della celebrazione parzialmente oscurati nei secoli quali: il raduno della assemblea nel nome del Signore, l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera eucaristica innalzata nella memoria obbediente ai gesti e alle parole dell'ultima cena, il dono dello Spirito, l'ecclesiologia di comunione... Tutti questi elementi non possono essere dimenticati nel culto eucaristico fuori della messa. Perché anche il culto eucaristico riproponga tutto il mistero pasquale che forma il contenuto dell'azione eucaristica che Gesù chiede ai suoi discepoli di fare in sua memoria.⁴⁹

Se la liturgia «è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia»,⁵⁰ essa deve riprendere la sua centralità plasmatrice di tutta la vita cristiana. Perciò, se è vero e buono e giusto lavorare per preservare le forme tradizionali del culto eucaristico, esse devono però, essere rinnovate ed incoraggiate nello spirito del dettato conciliare che raccomanda: «la celebrazione eucaristica sia davvero il centro e il culmine di tutte le varie manifestazioni e forme di pietà».⁵¹

49 Cfr P. DE CLERCK, *Adoration...* cit.

50 SC, 10

51 *Rituale*, 112